

◆ **Contro Bonino, possibile candidata del Polo accanto al nome di Parisi spuntano le prime autocandidature**

◆ **Pannella smorza gli entusiasmi di Berlusconi «Per Emma un posto da premier. Il seggio in Parlamento è solo un contentino»**

Bologna, scontro sul seggio di Prodi

Lascia il segretario emiliano Ds, pronta la rosa dei successori

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA «Confermo l'intenzione di lasciare la guida del partito in Emilia-Romagna dopo la sconfitta di Bologna». Fabrizio Matteucci, ravennate, segretario regionale dei Ds, non vuol dire di più, ma domattina formalizzerà al Coordinamento politico della Quercia le proprie dimissioni (e nel pomeriggio incontrerà la stampa) momentaneamente congelate dalla segreteria nazionale dopo la sconfitta elettorale. Già ieri si sono fatti i primi nomi dei possibili successori: la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, Elena Montecchi, il sen. Fausto Giovannelli (entrambi di Reggio) e l'ex-sindaco di Imola, Raffaele De Brasi.

Intanto, l'ipotizzata candidatura dell'ex-commissario europeo Emma Bonino al collegio 12 di Bologna continua a tener banco. L'assessore regionale di sinistra Luigi Mariucci, noto per la contrapposizione con l'ex-Presidente della Regione, Antonio La Forgia (già ds e ora pro-diano), ai tempi della prima legge emiliano-romagnola sulla parità scolastica, definisce «molto insidiosa» l'ipotizzata candidatura per il Polo della Bonino nel collegio dove è stato eletto Romano Prodi. Per imparare dalla sconfitta bolognese, Mariucci invita il centro-sinistra a metter fine al «tormentone sulle primarie durato 8 mesi». E si è proposto come possibile «candidato alla candidatura» nel caso si svolgano primarie di coalizione. «La mia autocandidatura non è un eccesso di protagonismo come dice La Forgia - aggiunge l'assessore - Non sono un fanatico delle primarie, ma se si fanno vanno fatte bene, non come a Bologna dove non c'erano opzioni vere oltre a Silvia Bartolini. La candidatura di Arturo Parisi è autorevolissima e va benissimo se esprime l'accordo pieno dell'Ulivo e del suo elettorato». Mariucci lancia una sorta d'allarme al centro-sinistra anche per le prossime elezioni regionali: «La coalizione è tuttora prigioniera di un pericoloso ingrippamento - spiega Mariucci - Subito dopo la pausa di agosto dovrà smet-



Giorgio Benvenuti/Ansa

tere di far melina e cominciare a ragionare di un programma innovativo che parli ai giovani e non agli apparati dirigenti, di un leader e di una squadra di governo autorevole». L'attuale Presidente, il diessino Vasco Errani (insediato da poco) è, per l'assessore, un «ottimo Presidente, non posso che dirne bene, ma incito anche lui a muoversi». Mariucci, infine, invita a metter fine alle «risse» nazionali sulle leadership e indica la sua idea per una divisione dei ruoli: «Prodi in Europa, D'Alema al governo, Veltroni a riorganizzare il sistema politico più sbrindellato d'Europa».

«A chi, giustamente, invoca le primarie diciamo va bene - ha sottolineato, sempre ieri, Giovanni Procacci, europarlamentare prodiano impegnato a gestire le fasi pre-congressuali a Bologna - Ma le primarie vanno estese e applicate a tutti e chiamate a esprimere un candidato unitario». Circa la candidatura di Parisi, Procacci precisa che nulla è stato ancora deciso. Sulla candidatura Bonino, Marco

Pannella punzecchia Silvio Berlusconi. Pannella parla di «patologia politica» riferito alla proposta berlusconiana. Un modo di dire che dopo avere «scippato», a suo parere, la Presidenza della Repubblica alla Bonino ora le si vorrebbe dare una sorta di contentino. «È evidente che si tratta di una candidatura dal fortissimo effetto simbolico - ha dichiarato, a sua volta, il Presidente di An, Gianfranco Fini, parlando a Radio Radicale - non solo perché si vota in un collegio bolognese, ma anche, direi soprattutto, perché è il collegio che aveva eletto Prodi».

Continuano, pure, le reazioni nel campo cattolico legato al Polo riguardo al passato divorzista e abortista della Bonino. Sul fuoco getta acqua il Presidente bolognese della Compagnia delle Opere (emanazione «economica» di Comunione e Liberazione), Davide Rondoni, che attribuisce a «errori di gioventù» certi radicalismi e fa capire che c'è una disponibilità a sostenere la candidatura di Parisi, Procacci precisa solo chi è d'accordo con te su tutto. Non sarebbe politica...».

Guazzaloca accolto dalla banda ma il Consiglio la zittisce

BOLOGNA Come nella migliore tradizione della commedia all'italiana, il sindaco arriva preceduto dalla banda. È successo ieri a Bologna, tingendo così di giallo una giornata storica: l'insediamento della prima giunta di centro destra nella ex più rossa delle città italiane. Sono le undici del mattino quando i consiglieri e l'esecutivo del sindaco Guazzaloca entrano a Palazzo d'Accursio. Già in cortile ottoni, tamburi e grancassa, una ventina di orchestrali in tutto, suonano a pieni polmoni. Fino a che non arriva una viglietta: «Signori, scusate, ma sono iniziati i lavori del consiglio, si esige silenzio». È da questo momento che parte il «giallo». Chi ha chiamato la banda? Il sindaco stesso? Ma è vero che hanno suonato persino l'inno di Forza Italia? L'ufficio stampa di Palazzo dice che i musicisti sono arrivati di loro spontanea volontà. «Un trionfalismo da sagra paesana», commenta Silvia Bartolini, mancato sindaco del centro sinistra. E il capogruppo Ds, dall'opposizione, valuta l'opportunità di presentare una interpellanza. Ma il giallo di stinge in serata. Volevamo solo fare autopromozione, fanno sapere con un comunicato. Sono anni, del resto, che le bande cittadine (ce ne sono due in città; l'altra, la Rossini, deve essere di sinistra perché si vanta di avere suonato per i funerali di Togliatti e per quelli di Berlinguer) lamentano la crisi delle vocazioni. Così, i musicisti della Puccini hanno pensato di rilanciarli in una giornata storica. Sopra, intanto, il sindaco legge le sue linee programmatiche ed alla voce cultura dice che «bisogna attuare anche in questo settore una logica d'impresa». È stato preso in parola. F. P.

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA, BASTA AUTOLESIONISMO

ma del potere locale. C'è insomma un retroterra sul quale è a lungo maturata la sconfitta del 27 giugno. Basti pensare, ancora, agli anni 80, inaugurati da quella strage alla stazione che rafforzò la convinzione di una diversità da difendere più che di un'esperienza da rinnovare. E poi, dopo l'89, finalmente, la consapevolezza che bisogna di nuovo avanzare, sempre con la convinzione di un differenziale tra Bologna e il resto del mondo nella gara per la competitività e l'innovazione. Innovazione, quante volte questa parola, imperativa, è risuonata in dibattiti, riunioni, convegni. E quanta angoscia essa tradiva e spesso quanta ansia trasmetteva ad una comunità abituata da sempre ad innovare nei fatti, con la propria operosità e intelligenza sociale, piuttosto che inseguire astratte progettualità. La mia sensazione - che andrà approfondita nell'analisi del voto tuttora in corso - è che a Bologna essere all'altezza del mito da un certo punto in poi diventa una fatica, mentre la città è profondamente cambiata nella sua morfologia sociale e nel suo

ANALISI
DEL VOTO
Per la città
che cambiava
è stata
una fatica
essere all'altezza
del proprio mito

ne della coalizione che ha distolto troppo a lungo da un rapporto sincero con le inquietudini della città. Ad un certo punto è stato chiaro che la vita reale scorreva altrove, lontano da quel tavolo della Uilivo, che questionava distillando dichiarazioni che rinviiavano a verifiche successive, mentre Guazzaloca

continuava indisturbato la sua lunga campagna elettorale pensando (credo io) di guadagnarsi un dignitoso secondo posto a fine gara. Adesso, mentre è iniziato il nostro impegno di opposizione al centrodestra - perché di questo si tratta anche alla luce della squadra presentata dal sindaco - dobbiamo ripartire da un nuovo Ulivo capace di andare oltre la sommatoria dei partiti del centro-sinistra.

A tal fine, con riferimento esplicito alla candidatura da effettuare nel collegio 12 di Bologna, penso che bisognerebbe avere uno scatto in tutto il centro-sinistra e oltre. L'esatto opposto del meccanismo di tensione tra Ds e Democratici che iniziati di singoli possono produrre. Continuare a farsi del male, specie a Bologna, mi pare diabolico. Non so come ma bisognerebbe imporre una moratoria al masochismo.

A Bologna vi sono tutte le possibilità di una rivincita proprio perché il centrosinistra non ha davvero vinto su di una proposta politica e su di un progetto di governo. Siamo piuttosto noi che abbiamo perso.

In questo ambito c'è un problema molto serio che riguarda il cambiamento dei Ds. A Bologna si è manifestata la tentazione di un'autosufficienza nell'idea, perniciosa, che l'organizzazione possa fare suppelletta alla politica. Non è mai stato così neppure nei momenti migliori del nostro passato. E non sarà mai così in futuro. Anzi, è bene aver chiaro che l'organizzazione può diventare un ostacolo alla comprensione quando si chiude in un'orgogliosa e chiusa in una superba difesa delle ragioni della propria esistenza. «Compagni apriamo le sezioni» l'esclamazione accorata che ho sentito in questi giorni. Ho risposto che l'unico risultato di una tale iniziativa sarebbe quella di agevolare i furti. In effetti il problema non è più quello di «aprire» ma di cambiare l'idea stessa di partito. Forse è una missione impossibile ma, dopo Bologna, è il momento di provarci. Non è solo un tema che riguarda la forma-partito. Questo deve discendere da un progetto politico che deve andare molto oltre la Cosa 2 concepita a Firenze. L'idea di una grande e plurale sinistra democratica europea da far avanzare dentro le attuali difficoltà. Sperando che da un male possa nascere un bene. Comunione a Bologna ci proviamo.

MAURO ZANI

VIAGGIO NEI DS/2

A Sesto Fiorentino la tecnologia è progressista

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

SESTO FIORENTINO «E poi abbiamo il Rid». «Il Rid?». «È una cosa semplice. È il prelievo automatico dal conto corrente. I nomi dei nostri 1.651 iscritti - 1.042 uomini, 609 donne - sono tutti nel computer. Chi versa una quota tessera superiore a lire 200.000, riceve una nostra lettera, con la quale gli proponiamo il Rid. Lui paga a rate, con prelievo automatico, e non dovendo sborsare tutto e subito, spesso aumenta la quota tessera. A fine anno iscrizione e versamenti sono poi rinnovati automaticamente, salvo lettera di disdetta». Dopo Pci, Pds e Ds, anche il «Rid» entra nel cuore di questo pezzo di sinistra toscana organizzata, orgogliosa e - vedremo perché - arrabbiata come una biscia.

Sembra una banca, la sede dell'Unione comunale in piazza Ginori (per fortuna tutti la chiamano «il partito»), e nessuno dice: «Ci vediamo all'Unità di base territoriale» per fissare un appuntamento in sezione. Computer, stampanti a colori, Internet, macchinette per pagare la tessera con carta di credito o bancomat, e undici ordinatori in quella che un tempo fu sede della gioventù littoria. «L'organizzazione è una cultura che noi non abbiamo perso». La sala della direzione è un grande salotto con comode poltrone verdi, e già si immaginano i pisoli, in caso di relazioni non troppo avvincenti.

«Una sede come questa ci costa cento milioni all'anno. Sono però soldi spesi bene. Qui si organizzano il contatto e il confronto fra il partito e la città. Qui le idee diventano progetti. La nostra è una casa aperta, e non solo: se ci sono competenze, qualità,

interessi ed idee fuori di qui, noi andiamo a cercarli». Franco Casati, 35 anni, autista, è responsabile organizzazione. Massimo Andorlini, 44 anni, funzionario della Regione, segue il dipartimento sviluppo economico; Damiano Storzi, studente di 26 anni, si occupa di formazione, cultura e associazionismo. Parlano, spiegano, raccontano e «cliccano», per fare uscire dalla stampante a colori dati e grafici, numeri e relazioni.

«Dobbiamo sapere usare tutti gli strumenti che la scienza sociale mette a disposizione. Alle ultime elezioni - i Ds al 50%, due punti in più rispetto

LA SEZIONE
«BANCA»
Sottoscrizioni
a rate sul conto,
computer e Rete
Formula vincente
di organizzazione
e democrazia



al 1996, ed il sindaco Andrea Barducci è arrivato al 68% - abbiamo fatto anche le nostre proiezioni, azzeccatissime. Facciamo sondaggi per sentire il polso della nostra città. Noi la campagna elettorale l'abbiamo avviata alla fine dell'anno scorso. Abbiamo presentato programmi precisi, ma non freddi o tecnici. Abbiamo cercato di organizzare il futuro della nostra città, discutendo di qualità della vita, dei nostri figli e dei nostri anziani, di tariffe e investimenti, di diritti e di solidarietà. Noi, come partito, non abbiamo paura di assumere le nostre responsabilità. Ed è per questo che sia-

credibili, e siamo interlocutori ricercati anche da chi non la pensa come noi. E tutto avviene qui, in questa palazzina, che sembra una banca ma non sa di nulla, e permette di lavorare bene. Ora stiamo impiantando anche l'aria condizionata».

Segretario, segreteria, tesoriere, direzione, i dipartimenti. «Non c'è nessun funzionario. Qui c'è ancora la passione della politica. Non ce lo ordina il dottore, ma ci si trova qui anche ogni domenica mattina. Insomma, ci si diverte anche, e si lavora gratis perché la politica ti prende, e porti a casa i risultati».

Ecco la rabbia. «Purtroppo, realtà come la nostra non sono numerose, il partito esiste ormai a macchia di leopardo. Qui in Toscana, oltre a noi, ci sono Empoli, Siena... Ci sono buone organizzazioni in Emilia. Perché noi e gli altri non siamo stati invitati al seminario?». «Realtà come la nostra potrebbero dire cose concrete. Questa non è presunzione: è una sfida. E invece vedi passarti davanti la discussione, senza potere mettere bocca. Ci si resta male. Ci vorrebbe più sensibilità».

Se avessero potuto prendere il treno e scendere a Roma... «Intanto avremmo detto che i dirigenti debbono conoscere il partito, e per farlo debbono lavorare nelle realtà locali». «Avremmo detto che un poco di sano e corretto centralismo democratico non sarebbe male, e che una volta per tutte si deve discutere come si sta assieme, come si lavora, come si decide». «Noi qui a Sesto abbiamo vinto perché siamo riusciti a mettere la politica al centro dell'interesse dei cittadini. Bisogna proporre l'orgoglio della politica anche a livello nazionale, ed idee forti che ci facciano riconoscere». «E poi, valorizziamo al massimo quello che faccia-

mo. A Sesto abbiamo raccontato ogni dettaglio, delle cose buone fatte dal governo locale. A Roma il ministro Visco recupera 15.000 miliardi di evasione fiscale, i mutui passano dal 12 al 5%, ed il partito non fa nessuna campagna di informazione».

Cinque sezioni territoriali, e due aziendali (alla Coop ed alla Ginori). Sono piccole stanze in affitto o in comodato dentro alle case del popolo, dove gli iscritti (trenta su cinquecento, alla sezione Giachetti) si trovano tre o quattro volte all'anno per organizzare tesseramento e feste dell'Unità. Nella palazzina dell'Unione comunale Ds dicono che le sezioni sono «comunque utili per il contatto con il territorio». «Sono un'offerta politica all'opinione pubblica. Sono lì per dire ai cittadini: ti siamo vicini, vogliamo che la politica ti sia vicina». «Le sezioni servono soprattutto all'emergenza. Se c'è un problema nel quartiere, sono loro i più informati». «Certo, il dibattito politico si fa qui, nella sede di piazza Ginori. Le sezioni potranno tornare a discutere, davvero, se ci sarà un congresso come si deve».

La palla ancora una volta rimbalza a Botteghe oscure. Donello Grassi, 65 anni, ferroviere in pensione iscritto alla Giachetti, ricorda quando entrò nel Pci, nel 1956, alla sezione Porta Romana di Firenze. «In sezione venivano Cesare Luporini e Vasco Pratolini. Ci si trovava quasi tutte le sere. Si discuteva di politica, ma anche di teatro, di cinema... Era una scuola di vita, per me che avevo la quarta ginnasio». Non ha troppi rimpianti, Donello Grassi. «Al partito, in piazza Ginori, sono davvero in gamba, si vede che hanno la passione per la politica...». Ed hanno pure inventato il Rid.

